



Il 1960 è un anno chiave per la storia del cinema. In Italia esce *La Dolce Vita* di Fellini, che entra nel tempio della società borghese, opulenta, frenetica, intimamente disperata, ma anche uno dei capolavori del padre del neorealismo Visconti, *Rocco e i suoi fratelli*, che racconta la storia di una famiglia migrante dalla lucania al nord Italia, con uno stile che si discosta dalla poetica neorealista delle sue precedenti opere. Non ultima una delle opere che forse rappresenta maggiormente l'apripista di nuove poetiche: *L'avventura* di Antonioni, un film esistenziale, che rileva l'incomunicabilità e l'alienazione che sottende alle relazioni d'amore e amicizia.

Nella sua evidente varietà si rafforza in Italia la rottura con le poetiche del passato, che comincia proprio in quegli anni anche in Europa e in altri paesi del mondo. I giovani stanno portando avanti un cinema innovativo e a basso budget, in particolare con la *nouvelle vague* francese.

Come in Francia e in Canada, nasce anche in Italia un cinema che vuole raccontare la vita con una poetica narrativa di base documentaria definita cinema verità o cinema reale. Alcuni autori hanno lasciato delle incredibili testimonianze della loro epoca e di paesi e popoli mai raccontati. In Italia questo cinema è ben rappresentato dall'opera di Pier Paolo Pasolini *Comizi d'amore*, romanziere poeta e regista. Il film raccoglie testimonianze su come le persone vivevano la sessualità all'epoca: dal nord al sud Italia, fra città e campagna, fra persone di diverse età, estrazione sociale e culturale. Un film, dunque, che è il chiaro spaccato di una società italiana caratterizzata da abissali differenze in un'epoca che vede i giovani e le donne cominciare ad imporsi nelle città, convivere con un'Italia ancora rurale e arretrata.